

Spettacoli

IL FESTIVAL. Ad Arezzo Wave esplose il gruppo inglese degli Skunk Anansie



«High Life» Wayne Shorter torna in sala e in tournée

Fra i vecchi compagni di Miles Davis, sono rimasti solo Wayne Shorter e Joe Zawinul a proseguire la ricerca nel campo della fusion. Non a caso, i due erano quelli che più avevano condizionato Davis nelle sorprendenti scelte stilistiche della fine degli anni Sessanta, in seguito dando vita al gruppo di jazz-rock più famoso e qualitativamente riuscito, i Weather Report. Shorter, nella sua tournée europea dove soprattutto sta presentando il suo ultimo lavoro discografico, quel «High Life» che ha segnato il suo ritorno in sala d'incisione dopo sette anni di silenzio, ha toccato anche Torino il 2 luglio, poi Correggio il 3 e giovedì sera a Roma al Testaccio Village. Sarà ancora in Italia il 23 luglio a Bari, per il Festival Notte di Stelle, e il giorno dopo a Ozieri, in provincia di Sassari. È da sottolineare il successo che Shorter ha riscontrato a Correggio, in quel di Reggio Emilia. Questo perché il sassofonista è apparso in particolare stato di grazia, poi per encomiare scelte culturali di questo tipo, anche da parte di amministrazioni e

Comuni della più dimenticata provincia. L'appena nata rassegna di Correggio, intitolata «Voci dal mondo», avrà modo di far parte così dell'ambizioso progetto della costituzione di un Festival regionale dell'Emilia Romagna. Shorter ha presentato alcuni dei suoi vecchi cavalli di battaglia, come «Footprints», o «Undangered Species» e «The Three Marias» (eseguiti come bis), altrimenti tutto il concerto si è basato sulle sue nuove complicate composizioni incluse in «High Life», eseguite in maniera egregia dal tastierista Jim Beard, dal chitarrista (a volte un po' troppo rockeggiante) David Gilmore, dal bassista elettrico estremamente a la page Alphonso Johnson e dallo scatenato batterista Walfredo Reyes (ex Brecker Brothers Group), il quale ha evidenziato dinamicamente e supportato ritmicamente ogni più insolita e difficile scansione voluta dal leader. Quello che è contato maggiormente è stata comunque, da una parte, la scrittura shorteriana, che più che armonicamente è valsa per l'uso di blocchi ritmici contrapposti e sovrapposti e per l'attenzione particolare conferita alla sonorità (spesso affidata al computer e alle tecnologie più attuali) e all'alternarsi di diverse dinamiche sonore (tanto da cadere, a volte, in una specie di easy listening, per fortuna solo di fugace durata); poi, dall'altra, il solismo di Wayne Shorter, in serata di vena, che ha incastonato perfettamente i suoi emozionanti assoli (che danno sempre la sensazione all'ascoltatore di essere stati troppo brevi) nel disegno musicale complessivo. Al sassofono tenore, ma forse ancor di più al soprano, Shorter ha dimostrato di essere uno degli insuperabili maestri (nel pieno senso del termine, anche come originalità di concezione melodico/armonica) del nostro tempo.

[Aldo Gianolio]



Ivano Fossati, in alto a sinistra Wayne Shorter

Skin la selvaggia e Ivano il poeta

■ AREZZO. In questa estate di gloria, perlomeno numerica, dei festival rock, anche Arezzo Wave sta celebrando il suo decennale alla grande. È toccato a una splendida 28enne di Brixton dal cranio rasato, di nome Skin, dare la scossa elettrica decisiva alle migliaia di persone che affollano ogni sera il catino dello stadio comunale trasformato in festa permanente, con il bazar delle bancarelle tardo-freak, i ristoranti e gli stand da «politically correctness», associazioni per la lotta all'Aids o per l'adozione dei cagnolini randagi, e la gru del bungee-jumping da dove per 60mila lire si può provare il brivido estremo di lanciarsi nel vuoto. Tutti i nasi per aria a seguire i tuffi: è il tormentone di quest'anno, l'ultima frontiera dell'intrattenimento.

Skin se ne sbatte: origini giamaicane, vocalità selvaggia al servizio degli Skunk Anansie che poi sono una delle migliori band saltate fuori dal regno di Elisabetta negli ultimi due anni, la giovane cantante è nata nell'infemo metropolitano del ghetto di Brixton, quartiere duro dove «impari ad alzare la voce», ha vissuto le rivolte, sa che il pericolo è tutt'altra cosa che lanciarsi con un elastico

stretto alle caviglie. Seduta sul prato dietro l'imponente palco, poco prima del concerto, mangia verdure e scherza sulla sua sessualità di lesbica dichiarata e militante: «La gente sembra ossessionata dalla mia sessualità, ma io lo trovo semplicemente noioso, e fastidioso il modo in cui certi giornalisti ti interrogano sulle tue abitudini sessuali». «È come se qualcuno ti dicesse: salve, io non ti conosco ma vorrei sapere se per caso hai l'abitudine di scopare i cani», aggiunge provocatoriamente Mark, il batterista, una simpatica massa di muscoli e tatuaggi. La band è insieme dal '94, in due anni ha dato un nuovo senso al rock «consapevole» e arrabbiato, al funk coniugato con l'heavy metal, sulla scia di Red Hot Chili Peppers o Henry Rollins. Quello che le rende davvero speciali però è lei, Skin, che pare animata da una rabbia inesauribile, che si diverte a rendere minacciosa e cupa la sua aggressività: non a caso di lei si è infatuata un'altra donna forte, Kathryn Bigelow, che l'ha voluta nella colonna sonora di *Strange Days* e ha anche immortalato la sua bellezza androgina in una sequenza live del film.

Arezzo Wave ha inaugurato la sua edizione del decennale con un pubblico di oltre diecimila persone e le raffinate canzoni di Ivano Fossati. E la sera dopo, il festival ha accolto la sua regina, Skin, 28 anni, nera, cranio rasato, voce selvaggia degli Skunk Anansie, gruppo di punta del brit-rock. Questa sera sono di scena Rico Rodriguez, trombonista reggae, e i Los Fabulosos Cadillacs. Domani si chiude con Chris Thomas, Takfarinas e Mau Mau.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

Con la sua straordinaria voce rauca e potente, qualche ora dopo, in scena, Skin dà voce a un orgoglio nero senza compromessi, e apre lo show al ritmo duro di *Intellectualize my blackness*, che mette in guardia da ogni facile tentativo di ridurre la sua identità di donna nera e lesbica a degli schemi sociologici. Skin è una forza della natura, salta su e giù per il palco, si arrampica sulla batteria, si lancia per aria, urla le sue dichiarazioni di rabbia e angoscia, da *Selling Jesus a Little Baby Suavistika* al bis finale con *Skunk Song* che scatenò tutti in un ultimo «pogo», e canta anche tre canzoni nuove di

zecca, *We love your apathy* dedicata con feroce ironia al pubblico inglese, *Blood Day* e *All I Want*. Fanno parte del nuovo album, che gli Skunk Anansie hanno finito di registrare praticamente alle quattro del mattino, prima di prendere l'aereo e venire a suonare ad Arezzo. Il disco non ha ancora un titolo ma il produttore è lo stesso dei Rage Against The Machine, «ci ha fatto lavorare duro - dice Skin - ma ne è valsa la pena. Le nuove canzoni rispetto al primo album (*Paranoid and Sunburnt*, ndr.) sono ancora più estreme. Più dure, più sexy, più hardcore, più passionali. L'ispirazione? Beh, di solito il pri-

mo album è ispirato a quello che è successo nella tua vita fino a quel momento, e il secondo album parla di quello che ti è successo nel frattempo. È così anche per noi. La nostra vita adesso è davvero bizzarra. È bizzarro essere nati a Brixton e ritrovarsi a suonare in una città bella e antica come Praga. Oppure stare chiusi in studio di registrazione, e la mattina dopo risvegliarsi nella campagna toscana...». Con gli Skunk Anansie, Arezzo Wave ha segnato uno dei colpi migliori di questa decima edizione, in una serata tutta consacrata al femminile: dalla coloratissima Eva dei Prozac+, con il loro efficace power-pop-punk (al Tuborg Stage innalzato nel parco dell'ex ospedale psichiatrico) alle Akabu, sette ragazze giamaicane che coniugano il reggae al fascino dei girl groups degli anni Sessanta, fino a Louise Wener, leader degli Sleeper, una delle reginette del brit-pop purtroppo carente sotto il profilo vocale, anche se il suo fascino a volte riesce a sopprimere la mancanza di originalità: il guaio delle nuove pop band britanniche è che dopo un po' si somigliano

tutte. Comunque ad Arezzo Wave già la prima serata si era svolta sotto i migliori auspici, con un pubblico di oltre diecimila persone - teenager, famiglie, anche qualche coppia di anziani - richiamate soprattutto dal concerto di Ivano Fossati. Il quale conferma il suo stato di grazia, il fascino emozionale e raffinato delle sue ultime composizioni che è riuscito a vincere anche sulla dimensione, tutt'altro che intimista, dello stadio. E Fossati, che ha tra l'altro proposto una versione riarrangiata di rara bellezza di *Panama*, ha sottolineato l'importanza per un musicista come lui di essere lì, in un festival rock, in mezzo ai giovani. E pace fatta anche tra il festival e la città, dopo le polemiche dei primi anni, la scarsa simpatia che circola ancora tra il cuore borghese della città e il cuore roccettario del festival: il sindaco ha espresso piena soddisfazione per come è andata la prima serata, riconoscendo ad Arezzo Wave un ruolo di primo piano nella vita culturale della città. Domani si chiude con Chris Thomas, Takfarinas e Mau Mau.

L'INTERVISTA. Lo scrittore israeliano parla del film che Mike Newell sta realizzando dal suo romanzo

David Grossman e il cinema, vedi alla voce amore

■ SORRENTO. «Con un esterno estremamente quadrato, sono una persona molto a zig-zag. Mi trovo sovente in conflitto con me stesso, la parte a zig-zag con quella quadrata. Diventando adulti ci accorgiamo che ognuno di noi ha molte forme, triangoli, quadrati, zig-zag... Ho 42 anni e penso di non voler più soffrire per queste mie contraddizioni interne e, anzi, cominciare a godermene». Con le parole di uno dei suoi libri si definisce David Grossman, scrittore israeliano noto per le sue posizioni sulla questione palestinese e culminata nei libri *Il vento giallo* e *Un popolo invisibile*. Capelli rossi, aspetto distinto ma non formale, Grossman è giunto da Gerusalemme a Sorrento nell'ambito del MedFilm Festival per proporre il tema a lui più caro: la differenza tra i linguaggi di pace ed i linguaggi di guerra.

«Vivo in Israele, area devastata dai conflitti - spiega lo scrittore - e il conflitto influenza il modo di scrivere, parlare, pensare, delle persone. Voglio capire la portata di questo tipo di ingerenza. Il linguaggio di guerra è estremamente dicotomizzante, gerarchico. Abbiamo descritto per anni i palestinesi in termini pesanti senza averli mai visti, conoscendo solo gli stereotipi che esistono su di loro. E viceversa. Poco tempo fa ho incon-

trato a Gaza il mio traduttore dall'arabo, Hassan Hader, il quale mi ha rivelato che fino a 13 anni era convinto che gli ebrei avessero la coda. E giuro che non ce l'ho!». Quando è iniziata l'Intifada, Grossman era speaker del più importante giornale-radio di Israele. «Fino al Trattato di Oslo la parola palestinese non poteva neppure essere pronunciata, e dovevamo usare il termine "locale". I palestinesi a loro volta ci definivano "i cosiddetti israeliani". Si aveva paura di chiamare le cose con il loro nome. La maggior parte degli ebrei di Israele non sapeva nulla di quello che stava accadendo. Quando è uscito *Il vento giallo*, il primo ministro lo definì "l'allucinazione di uno scrittore", credendo in buona fede in quello che sosteneva. E il linguaggio di pace? È quello in cui non hai paura della realtà, non hai bisogno di filtrarla dagli stereotipi che ti hanno insegnato». Sul linguaggio di Internet si mostra un po' scettico. «Nel mondo è solo un 10 per cento a beneficiare delle nuove tecnologie. Gli altri sono sempre più frustrati e si distruggono facilmente, magari con il fondamentalismo».

La settimana prossima *Il sorriso dell'agnello* il primo romanzo sull'occupazione ebraica con cui

Sarà il regista Mike Newell, quello di *Quattro matrimoni e un funerale*, a girare un film tratto da *Vedi alla voce: amore*, dello scrittore israeliano David Grossman noto per le sue posizioni pacifiste. Lo ha annunciato lo stesso scrittore, ospite del MedFilm Festival che si conclude oggi a Sorrento. Dal MedFilm parte anche un laboratorio di cinema permanente, con un concorso per soggetti cinematografici inediti destinato a giovani dai 20 ai 35 anni.



David Grossman

Giovanni Giovannetti

esordì nel 1982 e già tradotto in molte lingue, verrà pubblicato dall'editore L'Zat Gazzavi e diffuso per la prima volta a Gaza. Grossman ne è particolarmente orgoglioso: «Si tratta di un libro destinato sia agli ebrei che ai palestinesi. L'editore è proprio uno scrittore palestinese già attivista dell'Olp, che fu anche arrestato. Questo è un periodo speciale per i contatti umani. Se si riesce a diventare amici, il rapporto diviene molto profondo». *Il sorriso dell'agnello* poco meno di dieci anni fa divenne anche un film, per la regia di Simon Dotan. Grossman non sembra avere apprezzato troppo i risultati. «Il grosso errore del regista è stato l'attenersi eccessivamente al romanzo. Avrebbe dovuto essere meno fedele al testo e mettersi invece molto di suo. Mi diverte l'idea che qualcuno voglia trasformare una mia opera in film, quindi sono anche permissivo». E infatti adesso è il turno di *Vedi alla voce: amore*, del 1988. Ci ha messo gli occhi Mike Newell, il regista di *Quattro matrimoni e un funerale*. Da tre anni lo scrittore Martin Sherman sta elaborando la sceneggiatura. Il cast non è ancora stato scelto, ma è certo che si tratta di una produzione europea. «Il libro parla della possibilità di vivere do-

po l'olocausto - sintetizza Grossman - è la storia di un bambino che sente in Israele l'espressione "la bestia razzista" riferita a un nazista e si chiede che tipo di bestia sia. La risposta è che questa bestia può venir fuori in qualsiasi creatura, se trova il terreno fertile».

Il linguaggio del cinema lo appassiona. «In questo secolo abbiamo visto tantissimi film, che trattavano anche di guerra. Si tratta di una lingua estremamente giovane, che si è espressa in maniera meravigliosa, con codici originali e immagini, per milioni di persone. Penso che il compito di chi opera in questo campo sia quello di renderlo sempre più educativo per il futuro».

E, dal MedFilm, un'iniziativa concreta. Verrà stilato in questi giorni un bando di concorso per soggetti cinematografici inediti, su temi emersi da questa edizione del Festival, destinato a giovani dai 20 ai 35 anni. Lo riceveranno tutte le istituzioni culturali e cinematografiche dei paesi del Mediterraneo, che sceglieranno due soggetti per ogni nazione. Scadenza per le consegne, 30 aprile 1997. Il MedFilm si preoccuperà anche di trovare i finanziamenti per la realizzazione, produzione e distribuzione delle opere vincitrici.

LA TV DI VAIME



Effetti speciali solo di notte

«TUTTI IN UNA NOTTE» ovvero il futuro della Rai, è passato. La prima serata di mercoledì, dedicata agli stuzzichini per invogliare alla prossima stagione, s'è srotolata con maggior disinvoltura di quella concessa ai «promo» che dovrebbero invogliare l'utenza e spesso si risolvono in pompose ostentazioni o goffe azioni celebrative. È andata meglio del solito, meglio di quelle dilatate fiere sul Garda delle quali non c'è traccia di ricordo. Sulla Croisette di Cannes si respirava un'aria meno paesana: e questa era l'unica novità. O forse no. C'era l'accoppiata Chiambretti-Carrà ad offrire qualche piccolo brivido di originalità. L'irrefrenabile, accostato alla immarcescibile, qualcosa di imprevisto lo riserva sempre. Chiambretti, guastatore geniale, ha bisogno dell'ufficialità per assumere una sua valenza, richiede smoking, strass, paludamenti per emergere con le sue dissacrazioni. Ma spero si sia reso conto di quanto l'abbia facilitata la presenza della Carrà, che sarà anche il simbolo d'una certa tv di tradizione, ma ha una tale voglia di ruzzare che aiuta molto i provocatori e dà loro modo di scatenarsi facendo il gioco di sponda con lucida partecipazione. Mike in questi casi si stupisce (e la cosa funziona ugualmente). Raffaella si diverte (ed è meglio). I testimoni di quello che accadrà sfilavano con stanco interesse parlando di cose già fatte e rimosse mentre avrebbero avuto una gran voglia di parlare del presente che maggiormente intriga i divi. La parte di «progetti per il futuro» già iscatolati dava l'impressione di una stagione di repliche e riprese: tutto sta per ricominciare, immutabile. Riciccheranno dei talk-show simili ai già trasmessi, giochi e contenitori che continuano. Il massimo della sperimentazione consisterà nel sostituire un presentatore con un altro nel condurre il solito. Raitre propone Pamela Villosio in luogo della Spaak. Il resto è quello che c'era, ciò che ha resistito allo sventramento della rete che si appresta, dicono i pettegolezzi, a diventare federale: sventate per cessazione d'attività prima di un cambio di gestione. Raidue sembra non ci sia, per quel che riguarda il prime time. La seconda serata di quel canale, quella a statuto speciale, torna con le sue proposte presentate in uno spot trionfale ormai classico: quello con immagini ostetrico-ideologiche fra l'ecografia e la fantascienza («Potevamo stupirvi con degli effetti speciali». E l'abbiamo fatto).

RAIUONO RIPARTE con le agnizioni umide di *Car-ramba* e i traini di *Luna Park*: squadra che vince non si cambia. Bruno Vespa torna trionfante. Sulla sigla di *Via col vento* si allargherà trascinando nello show (minaccia o promessa?). Intanto a Cannes, terra di sponsor e d'advertising, ha dato un saggio di spettacolo illusionistico: ha finito una diretta, ha inventato una telefonata in tempo reale a un editore di riferimento occulto per ottenere una conferma su un'immagine contestata. Ne hanno parlato i giornali: in un fotogramma di Carosello si vedeva un Berlusconi crinito d'altri tempi. Era lui, non era lui? Vespa ostentava una rassicurante (?) domestichezza promettendo di verificare con una telefonata all'interessato che, da ragazzo, chiedeva nel codino pubblicitario uno Stock 84 (compenso: undicimila lire. Ha cominciato così). Vespa ha bluffato goffamente: secondo Bruno il cavaliere smentiva la veridicità del programma. Comunque Berlusconi non aveva partecipato allo spot di un brandy, ma a quello di un fard. Andiamo, si doveva immaginare: Silvio si tiene lontano dall'alcol, non dal cerone.

[Enrico Vaime]